

Oreste Pivetta

MILANO Persino nel garage dell'astronave berlusconiana entrano spifferi gelidi. Milano non è più quella di una volta. Persino Berlusconi se la sente addosso la paura e disperato corre a spararle grosse, per mobilitare i suoi, che non potrebbe certo mobilitare la Colli con i programmi e con gli occhioni che sbattono dai manifesti e dalle tv private. A Milano, per la provincia, siamo al ballottaggio, ma il partito di Berlusconi la sconfitta l'ha già sentita. Leggere le percentuali, con Forza Italia in ribasso rispetto agli ultimi turni elettorali e il centrosinistra che sale. Per cui c'è chi rifacendo la storia è già arrivato al postberlusconismo, dopo Milano da bere, tangenti, berlusconismo. Ciclo finito? Dopo aver assistito alla recente assemblea di Asso-lombarda, verrebbe di rispondere di sì, tra Montezemolo che critica il governo e si richiama alla concertazione e il candidato Filippo Penati, l'ex sindaco della Stalingrado d'Italia, della città fabbrica, salutato come «presidente Penati».

Forse Penati non lo sarà, ma la cordialità di quelle che furono le truppe scelte di Berlusconi lascia capire che il vento tira da un'altra parte, una parte nuova. Un'arietta assai sottile, tuttavia: nel capoluogo e nella provincia molti di Forza Italia semplicemente non hanno votato, mortificati hanno lasciato Berlusconi, ma non se la sono sentita di transitare a sinistra. Secondo i politologi per i cambiamenti radicali ci vuole tempo, a Milano siamo comunque arrivati alle soglie della democrazia matura, dove si può vincere anche solo per «galleggiamento», perché gli altri perdono. Milano viene un po' prima di Bari, per intenderci: in Puglia sono più maturi e il passaggio di voti da centrodestra a centrosinistra è stato radicale, sotto la Madonna si fa un passo per volta e ci si ferma all'astensione.

Però qualche cosa si è rotto: Berlusconi ha deluso, l'economia fatica qui come in tutta Italia, l'esperienza di Albertini sindaco si è esaurita nei capricci e nella fuga verso l'Europa, la Colli si ricorda per la rissa con lo stesso Albertini per la sventata dell'autostrada Serravalle (di cui s'era fatta presidente, in barba alle incompatibilità) e per le raccomandazioni del suo presidente («Devi tornare a cantare, Ombretta», «Ombretta, devi scendere le scale come Wanda Osiris»). Povera Milano, consegnata a personaggi di questo genere, soffocata dagli affari, soprattutto immobiliari. «Una città - racconta Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds - dove i poveri stanno sempre peggio, dove le ragioni di precarietà aumentano: basterebbe pensare alle politiche del welfare e in particolare

Piero Bassetti invita i leghisti a una scelta autonoma a difesa dell'interesse comune Draghi: altri passi in avanti

”

Il nervosismo in extremis del Polo è palpabile per tutto il Nordest. Ha già mancato direttamente al

DESTRA in frantumi

Nella patria del berlusconismo qualcuno spiega che il berlusconismo è già da tempo al tramonto: fine di un ciclo, fine dell'antipolitica



Albertini messo a «riposo» in Europa la Provincia della Colli resta il baluardo Ma le ragioni della delusione sono tante Convince invece il centrosinistra di Penati

Milano fa tremare il premier

Comunque vada al ballottaggio, il vento è cambiato: in peggio per la destra



Filippo Penati insieme con Massimo D'Alema nell'ultima settimana di campagna elettorale

Foto di Herm/Emblema

Bertinotti: a Bruxelles andrà Vendola. D'Erme resta fuori, e rompe

Sarà Nichi Vendola il quinto euro parlamentare eletto nelle file di Rifondazione. Il segretario Bertinotti sceglierà il collegio Sicilia-Sardegna, facendo scattare così il seggio a Vendola, che ha ottenuto 48mila preferenze. Resta senza seggio Nunzio D'Erme, consigliere comunale di Roma e terzo per preferenze. Per Prc, dunque, andranno a Bruxelles Bertinotti, Vittorio Agnoletto, Roberto Musacchio, Luisa Morgantini e Vendola. Puntualizza la segreteria Prc: non c'è «alcun elemento di rottura» del percorso che unisce il partito ai movimenti. Né «discriminazione» verso Nunzio D'Erme. È stata solo

una valutazione «tra candidature che hanno il medesimo grado di legittimità». Noi Disobbedienti «usciamo da Rifondazione, e io rimetterò il mio mandato nelle mani del nostro popolo» è la reazione di Nunzio D'Erme che annuncia le dimissioni dal gruppo di Prc al Comune. Prc, dice, ha «rotto con la parte radicale del movimento» e ricorda di essere stato votato non solo nella capitale, ma nel Lazio, Marche, Umbria e Toscana. «Abbiamo pescato consensi in aree non intercettate da Prc. Il nostro è un movimento variegato e trasversale. Hanno vanificato tutto il nostro lavoro».

Veneto e Friuli, il Polo in affanno

Belluno rischia un «Podestà». Verona teme l'effetto Zanonato. A Padova la tentazione dei buffet

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Toh, chi si rivede: una allegra bandiera rossa, con la sua falce, il suo martello. Toh, chi è che la sventola? Floriano Pra, il candidato-presidente azzurro alla provincia di Belluno. È la sua arma segreta, sfoderata ieri di sorpresa. Un volontone con falce e martello e lo slogan: «Tu puoi evitarlo». Votando lui, Pra, naturalmente. Dubbi robusti sull'efficacia del fare il verso a Berlusconi. Ma il sìor Floriano le sta tentando tutte, un po' in affanno. Una figuraccia l'ha già fatta: al ballottaggio è arrivato secondo, un punto sotto - 39 a 40 - rispetto a Sergio Reolon, della Margherita, concorrente ulivista. Ma come hanno potuto i bellunesi non eleggere direttamente il pittoresco vecchio albergatore ex democristiano, nonché assessore regionale al turismo, in quanto tale elargitore di schiè a destra e a manca per le sue terre? Si è sfogato, Pra: «A calci in culo, avrebbero dovuto mandarmi su». Pazienza. Se alla fine sarà eletto, ha promesso, «farò il podestà». Si è appresentato con la Lega Nord, quasi 10 punti. Non bastano neanche aritmeticamente, e l'elettorato leghista è un'incognita di quelle: quanti «calci in culo» gli darà? Reolon, nel mentre, attende speranza.

Il nervosismo in extremis del Polo è palpabile per tutto il Nordest. Ha già mancato direttamente al

primo turno due province, Rovigo e Venezia. Nelle altre - Padova, Verona, Belluno e Pordenone - l'esito non è più così scontato.

Verona, per le sinistre, è il caso più disperato. Eppure due anni fa il capoluogo è imprevedibilmente passato di mano. Ora il candidato di un centrosinistra larghissimo, Gustavo Franchetto - giornalista, consigliere regionale della Margherita - è a un punto (38 a 39) da quello del Polo, Elio Mosele, rettore dell'Università: uno di quelli che scendevano in piazza contro i tagli del governo alla ricerca ed ora sbandierano il buongoverno del governo. Anche qui la Lega è appresentata, e sono 14 punti per Mosele; più quelli di gruppi minori. Eppure la Cdl. continua ad agitarsi, promettere, spendere e spendere. Spot e pubblicità a non finire, 350.000 lettere alle famiglie, dialogo aperto perfino con Forza Nuova, tutto fa brodo. Franchetto dice: «Siamo schiacciati dalla campagna acquisti del centrodestra. Però corriamo come pazzi soprattutto per rimotivare la gente al voto. Ce la faremo? È possibile. In ogni caso, già averli stremati è una soddisfazione». Se Franchetto sembra il ct bulgaro dopo la partita con l'Italia, il Polo così lo vede, il ballottaggio: «Il secondo tempo della partita iniziata due anni fa», paragone del ministro Giovanardi. Nel primo tempo ha perso il comune, ora «Perdere anche la provincia sarebbe una tragedia».

Anche a Padova per il Polo è un «secondo tem-

po»: rispetto al comune appena perso, e malamente. Tant'è che Vittorio Casarin, l'azzurro uscente che deve vedersela col consigliere regionale della Margherita Franco Frigo (44 a 42 di partenza), è più indemoniato del solito. Che è tutto dire: per due anni ha riempito tv giornali e buche delle lettere di spot istituzionali col suo volto, dichiarando il dichiarabile, presentando il presentabile, inaugurando l'inaugurabile, «anche le aiuole spartitraffico, una per una, con inviti e buffet, buffet ricchi intendiamoci, pasticci, risotti di asparagi, mica tartine, qua se hai difficoltà ad arrivare a fine mese basta che segui le inaugurazioni di Casarin e almeno mangio», ghigna Frigo: «Stamattina ha perfino inaugurato il nuovo stemma della Provincia». E com'è? «Come quello di prima». Casarin, dunque: appresentato con la Lega (in cambio di due assessori più la presidenza del consiglio), Patto Segni, Veneto Vivo - e fanno 9 punti - e col sostegno aggiuntivo di Forza Nuova e del Movimento Monarchico, ha però da temere un po' di fattori negativi. Il primo, naturalmente, è l'effetto-Zanonato, fresco ri-sindaco di Padova, che dal capoluogo può contagiare il resto della provincia. Il secondo, direttamente conseguente, è l'aria da lunghi coltelli nel Polo. Il terzo è l'astensionismo. Insomma, dice un Frigo pimpante, «ce la giochiamo». Amici-nemici, Casarin e Frigo sono entrambi ex Dc dell'alta padovana; Frigo con un bel po' di carriera in più, è

già stato presidente della provincia e della regione. Si rinfacciano a vicenda i dispetti dei supporter sui manifesti. Su quelli di Casarin un vernacoliere ha appiccicato filastrocche irridenti. Su quelli di Frigo appaiono manchette con una disgustosa denuncia: «Comunista». A proposito di primi piani: Casarin si affida ad un curioso fotomontaggio in cui il suo volto è la lampadina che illumina la città, slogan: «Padova non deve spegnersi». Il primo taumaturgo elettrico.

Nel vicino Friuli, va al ballottaggio la provincia di Pordenone. Anche qui il presidente uscente, il monumentale medico azzurro Elio De Anna, parte secondo (37 a 40) rispetto allo sfidante Sergio Zaia, diessino ed industriale del mobile; il Polo può però contare sui 16 punti della Lega. Non è detto che bastino; anche perché Zaia ha fatto ieri accordi politici con due liste locali, eredità dello sconquasso - nella Cdl - delle recenti regionali. Campagna molto soft, qualche imbarazzo a causa della Lega, che pretende l'istituzione della «Provincia autonoma» di Pordenone. Lo stesso vale nella confinante Belluno: il separatismo ha ancora il suo fascino, in aree di confine. Tanto che il leghista bellunese Gian Vittorio Vaccari è riuscito a farsi eleggere grazie ad una foto in cui il rossetto di due timide labbra si era stampato sulla sua fronte. Slogan: «Baciato dal federalismo» (ma il federalismo è federalismo? È federalista? È trans?)

alla politica sanitaria...». Perché siamo nella regione dei ticket, gli stessi ticket che il «governatore» Formigoni un paio di giorni fa ha promesso di cancellare, facendo finta di secondare le richieste della Colli e dei suoi ultimi apparentati, cioè i pensionati (che valgono il due per cento), nuovi soggetti del desiderio, allestiti anche con la festa danzante organizzata a spese del comune, ospiti con l'assessore il ministro Sirchia, l'eurodeputata Zanichè e naturalmente la Colli (che già aveva adescato il dimenticatoio Bobo Craxi dei Socialisti uniti e le autorità leghiste, un po' meno la base). «Giurando per strade e mercati - incoraggiava Majorino -

s'avverte una sensazione buona. La gente vuole cambiare, rompere il monopolio che dalla regione scende fino a Milano. Cerca risposte alle tante inquietudini e difficoltà che deve sopportare». La gente: lavoratori, pensionati, studenti. Ma i cosiddetti poteri forti? Banche, industria, finanza? «Non ci considerano più quelli che sbirciano la loro città dal buco della serratura». Protagonisti? «Comunque referenti».

Il problema, aggiunge il politologo e sociologo Stefano Draghi, che fu anche consigliere comunale, è che il centrosinistra non è ancora avvertito come l'alternativa: «Manca una offerta chiara, nitida. Anche se lo schieramento si è presentato compatto, se Penati è un garante dell'unità largamente apprezzato». Stimato al punto che proprio ieri l'ex presidente regionale ed ex presidente della Camera di Commercio, Piero Bassetti, personaggio storico dei «governi» lombardi, s'è apertamente dichiarato: «Non ho alcun dubbio che la Provincia possa essere meglio amministrata da una persona seria e competente come Filippo Penati. Per queste ragioni sostengo Penati e lo voterò. Mi auguro che i leghisti sappiano fare una scelta libera nell'interesse della provincia di Milano». Ma il problema è che l'antipolitica, se è finita, è finita anche per la sinistra che deve recuperare due delusioni (l'impeachment di Prodi nel '98 e la sconfitta del 2001) e ricostruire due pilastri: «Quello dell'organizzazione materiale - spiega Draghi - e quello dell'insediamento. Con la clausola necessaria di riformare per altre vie dalle scuole di partito il proprio gruppo dirigente. Passando magari attraverso l'amministrazione pubblica, come stanno dimostrando Cofferati e Veltroni». Milano in questo senso torna ad essere «campo di sperimentazione». In vista di nuove prove. Anche se Milano una soddisfazione se l'è già presa, dimostrando che il suo centrosinistra è competitivo, come commenta il professor Alessandro Amadori, di Coes, sondaggista e studioso di costumi elettorali e politici: «Il cambiamento quantitativo c'è stato. Quello qualitativo ci sarà quando Milano volterà le spalle a Berlusconi, cioè respingerà il modello». Come è successo a Bari o a Padova, come sta avvenendo persino nel nord. A proposito di voltare le spalle significativa strada di Sergio Scalpelli, già pensatore di Berlusconi e suo assessore in comune: giovane comunista, comunista, socialista, forzista, esterno a tutti e tutto, adesso sostenitore dichiarato, con tanto di firma, di Penati.

Ultimo appello del candidato Filippo Penati oggi insieme con Piero Fassino tra Milano e la provincia e stasera alle 21 in piazza del Duomo.

Amadori: la sinistra c'è ed è competitiva E stasera con Fassino in piazza del Duomo chiusura di campagna elettorale

”

in edicola
con l'Unità
a 4,00 euro in più



ti ricordi Berlinguer

di Piero Sansonetti

Il racconto della vita del segretario del pci il giudizio su di lui e il ricordo di:

Giovanni Berlinguer
Pietro Ingrao
Francesco Cossiga
Antonio Ghirelli
Tom Benetollo
Emanuele Macaluso
Rossana Rossanda
Aldo Tortorella
Giglia Tedesco
Massimo D'Alema

prefazione Piero Fassino